

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

ABORTO CHIMICO: LE INVENZIONI E LE VERE REGOLE

Neanche la disinformazione può «sfrenare» la Ru486

ALBERTO GAMBINO

Occorre fare chiarezza sulla legislazione applicabile alla Ru486. È infatti in atto una campagna di disinformazione fatta di notizie "taglia e cuci", con l'obiettivo neanche troppo nascosto di normalizzare la procedura abortiva farmacologica, che – almeno in Italia – normale non è. La prima falsa informazione che passa su molti dei media italiani è che, essendo la Ru486 un farmaco autorizzato dall'Aifa e ancor prima in Europa dall'Emea (rispettivamente agenzie italiane ed europee per i medicinali), nessuno può opporsi alla sua somministrazione in Italia. Non è vero. L'Aifa e l'Emea autorizzano la commercializzazione dei farmaci, ma non hanno alcun potere in ordine alle procedure legali di somministrazione degli stessi. Queste rimangono una prerogativa di ciascuno Stato membro e delle sue articolazioni regionali che non hanno certo devoluto a organismi tecnici il proprio potere legislativo e regolatore in materia di salute.

Ciò che invece si fa passare è che una volta approvata la Ru486 nasca automaticamente un diritto a poterne fruire come metodo abortivo senza limiti. Sfugge però a chi lascia intendere tutto questo che, invece, secondo la legge italiana l'aborto non è un diritto illimitato ma un bilanciamento tra interessi contrapposti: quello della vita nascente e quello alla salute psico-fisica della gestante. Dal bilanciamento di questi due interessi la legge 194 ha previsto una serie di pesi e contrappesi finalizzati a rendere piena consapevolezza sulla drammatica interruzione di una vita umana e sulle ripercussioni di ordine fisico e psichico che essa comporta nei confronti di chi decide. Questo è il senso e il ruolo dei consulti, dei dialoghi di dissuasione, del periodo di riflessione: tutti passaggi delicatissimi e necessari, stabiliti dalla legge 194, che – piaccia o non piaccia – rimane unica fonte normativa nella somministrazione di qualunque farmaco o tecnica abortiva.

C'è poi una seconda informazione distorta. Si fa grande confusione sul fatto che la legge 194, non prevedendo espressamente il ricovero ordinario, consentirebbe che la Ru486 possa essere somministrata in day hospital (con evidenti rischi per la donna che, una volta uscita, nella fase dell'espulsione dell'embrione-feto potrebbe incorrere in emorragie). Tale alternativa discenderebbe dal fatto che la legge 194 parla di ricovero fino all'interruzione della gravidanza e non fino all'espulsione del feto. Il che però è del tutto ovvio, in quanto con l'aborto chirurgico (unica ipotesi prevista dalla legge 194, data 1978) il momento dell'interruzione della gravidanza e il momento dell'asportazione del feto coincidono. E nessuno si sognerebbe di pensare che una volta riscontrata la non vitalità del feto in utero, prima della sua asportazione, la donna potrebbe essere dimessa in quanto ormai "interrotta" la gravidanza. Dunque è fuorviante il tentativo di far intendere che – secondo un'interpretazione letterale della 194 – la Ru486 potrebbe essere somministrata in ospedale e poi, constatata la non vitalità dell'embrione-feto, la donna potrebbe uscire ed espellere l'embrione-feto nel bagno di casa in totale solitudine. E si noti che questa interpretazione aberrante non è mossa da alcun intento ideologico e libertario, ma solo dal clinico interesse a diminuire i costi della procedura abortiva, riducendo i giorni di ricovero e, così, normalizzando – cioè rendendo una pratica fai-dete – l'aborto farmacologico.

E dunque solo superficiale vulgata mediatica quella che fa passare l'idea che un farmaco abortivo, una volta autorizzato in Italia, trasformi meccanicamente la procedura legale della 194 in un mero percorso burocratico dove l'assunzione della pillola Ru486 diventa un diritto assoluto fuori dalla legislazione italiana e dai poteri normativi e regolatori delle autorità pubbliche.



A Port Susan (nello Stato americano di Washington) un fotografo ha catturato il fenomeno (Ap)

UN'OPERAZIONE IN 12 EPISODI. SPONSORIZZATA DA BANCA MONDIALE

Per salvare il mondo può bastare un videogioco?

UMBERTO FOLENA



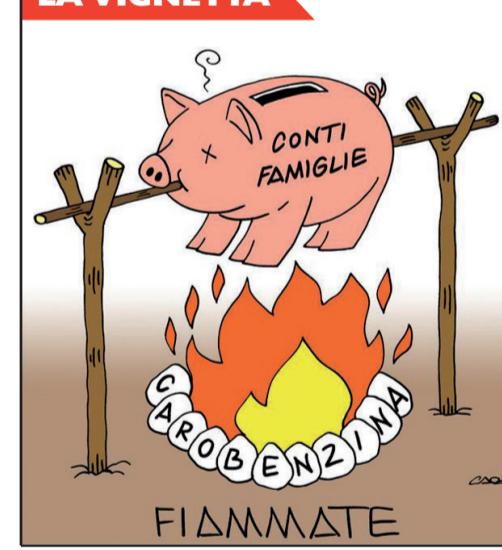
Salva il mondo, in dodici episodi. È un gioco; ma come tutti i giochi veri, è una cosa seria, serissima. Forse. Che sia seria dovrebbe garantirlo il soggetto promotore: la Banca Mondiale, mica il Credito di Roccabassa di Sopra. Qualche dubbio ti viene osservando

quella che le cronache generose chiamano *graphic novel*, ma a un occhio meno benevolo appare come un normalissimo fumetto, di qualità media... Ma andiamo con ordine. Dal 3 marzo, la Banca Mondiale ha messo on-line (www.urgentevoke.com) un videogioco, *Evoke*. Ogni settimana i partecipanti viene chiesto di suggerire, mediante video, foto o post, soluzioni pratiche per salvare il mondo da minacce di svariata natura, ma tutte reali, dai cambiamenti climatici alla povertà. In questo momento, ad esempio, è on-line il quinto episodio: si tratta di suggerire quale potrebbe essere il futuro del denaro, o il denaro del futuro, risolvendo il problema – roba da niente – che tre miliardi di persone tirano avanti con meno di 2 dollari al giorno. Al termine del dodicesimo episodio i giocatori migliori, ossia più brillanti e creativi, saranno ospiti della Banca Mondiale a Washington. Finora sono giunte circa 10 mila contributi, per 3 miliardi di ore di connessione alla settimana: ma l'obiettivo – rilancia l'ideatrice del gioco, Jane McGonigal – è di arrivare a 21 miliardi. Che per salvare il mondo sono proprio il minimo necessario...

Vabbè, direte voi, dove sta la notizia? La notizia è che la Banca Mondiale prende la cosa terribilmente sul serio. Per infatti che sia a caccia di idee, preziosissime e rarissime idee. In cima al sito campeggia questo proverbio del Ghana: «La persona più povera non è quella senza denaro, ma senza visione». Diciamo che è la rivincita dei tanto bistrattati sognatori, sia pure con i piedi per terra. E, senza tanti misteri, nel sito stesso vengono invitati all'azione i giocatori dotati di "collaborazione, creatività, intraprendenza" ed altre virtù analoghe. Giocare... Giocare per non appiattirsi sul presente e non farsi trascinare dagli eventi, ma governarli, e incidere sul futuro senza aspettarlo con le mani in tasca. Come sarebbe bello! Anche in Italia. Partiti, associazioni, gruppi, comunità, singole persone capaci di visione, ossia di prospettare un'Italia del

2020, un'Italia bella dove chi ha voglia di lavorare possa farlo; e chi desidera studiare sia libero di istruirsi quanto gli pare; e lo squalo della malavita non abbia acqua in cui sguazzare. Si potrebbe organizzare un gioco e vedere quante e quali idee saltano fuori. Quando il futuro sembra oscurarsi e la speranza latitare, capita di mettersi a giocare. Erodoti narra che così fecero i Lidi. Una terribile carestia opprimeva la loro terra. Che cosa fecero allora re Atys e i suoi suditi? Inventarono quasi tutti i giochi noti nell'antichità: dadi, astragali, palla... sì, perfino lei, che a forza di rotolare l'11 giugno finirà in Sudafrica. Un giorno i Lidi giocavano, dimenticandosi la fame; il giorno dopo mangiavano; e così via. Poiché però la carestia non stava al gioco e seguivava a imperversare, Atys decise che metà della popolazione doveva emigrare. Come la scelse? Con il sorteggio, giocando insomma. Sia mai che per risolvere il problema della fame del mondo qualcuno non proponga di imbarcare i tre miliardi di affamati sulle astronavi, spedendoli in cerca di un pianeta accogliente...

LA VIGNETTA



PER TUTTI È L'ORA DELLA RESPONSABILITÀ

La partita delle riforme va giocata sul serio

SERGIO SOAVE



Da molte parti si è giustamente sottolineato che la fase che si è aperta dopo le elezioni regionali è la più adatta ad aprire finalmente il capitolo delle riforme istituzionali. Il calendario non prevede

consultazioni di carattere generale, anche se non si può sottovalutare l'appuntamento con il rinnovo di giunte e consigli comunali di molte tra le più grandi città, da Milano a Napoli, da Torino a Bologna e a Reggio Calabria. L'altro aspetto rilevante è la stabilità del quadro politico governativo, sancita tanto dall'esito elettorale (che non ha replicato la punizione che invece gli elettori francesi avevano impartito al partito del presidente) quanto dalla ribadita intesa tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, nonché la tenuta, seppure in termini difensivi, delle diverse formazioni oggi all'opposizione. Giorgio Napolitano ha espresso, come non faceva da tempo, una visione ottimistica sulla nuova fase che potrebbe essere di rasserenamento del clima, rasserenamento al quale anche il Quirinale ha dato un altro contributo promulgando la legge sul legittimo impedimento. A questo punto spetta alla forze politiche di indirizzare il confronto, assumendosi pienamente le proprie responsabilità in corrispondenza con i ruoli di maggioranza e di minoranza (non necessariamente di opposizione sulle questioni istituzionali) assegnati dagli elettori, ma anche senza rigidimenti in posizioni di presunta autosufficienza.

È ragionevole che la maggioranza metta a punto il calendario e le proposte su cui raccoglie il consenso del Pdl e della Lega, purché questo non diventi un puro e semplice invito a "prendere o lasciare" che finirebbe col frustrare le altre posizioni costruttive, quelle esplicite dell'Udc e quelle presenti (sebbene non in tutti in settori) anche nel Partito democratico. La questione su cui si è discusso, quella di decidere a chi spetta la "regia" dell'iniziativa riformatrice nella maggioranza, invece, sembra di lana caprina. Nessuno discute che per esempio spetti al guardasigilli l'iniziativa e il coordinamento della riforma giudiziaria, al ministro del Welfare quella della riforma del lavoro e degli ammortizzatori sociali, il che dovrebbe valere anche per Umberto Bossi, ministro per le riforme istituzionali, e per Roberto Calderoli, ministro per la semplificazione. D'altra parte è evidente che, in questa legislatura, la Lega ha sempre spinto per il dialogo con le opposizioni, ottenendo anche primi risultati durante l'iter che ha portato all'approvazione della legge per il federalismo fiscale.

Molto dipenderà dall'atteggiamento del Pd, sul quale ha un peso considerevole il pressante invito del Quirinale per un dialogo finalmente utile, ma anche la pressione esercitata dall'Italia dei Valori che insiste, in chiave antiberlusconiana, sul tasto della cosiddetta «emergenza democratica». Per ora, la posizione di Pierluigi Bersani è assai cauta e per così dire "minimalista", basata sulla delimitazione dei temi di riforme e sulla rivendicazione – allo stato puramente propagandistica, visti i rapporti parlamentari – di un'anticipazione della riforma elettorale. È possibile però che, quando la discussione entrerà nel vivo, le posizioni del Pd si avvicinino a quelle dell'Unione di centro, che è da sempre favorevole a un confronto di merito senza pregiudizi. Specialmente se si placheranno le polemiche interne postelettorali, che limitano la possibilità di manovra della segreteria, il Pd potrà esercitare il ruolo che compete alla maggiore formazione di minoranza, rendendo così fisiologico un confronto tra le parti che finora ha patito di esasperazioni patologiche.



GIORNALE QUOTIDIANO
DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

Direttore responsabile: **Marco Tarquino**

Vicedirettore: **Tiziano Resca**

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente
Marcello Semeraro
Vice Presidente
Lorenzo Ornaghi

Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Ceriotti
Franco Dalla Segna
Paolo Mascalino
Domenico Pompli
Paola Ricci Sindoni
Luigi Roth

Direttore Generale
Paolo Nusiner

Registrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in
penultima pagina

- Abbonamenti 800820084
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
00125 Milano
Centrino telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)

Segreteria di redazione
(02) 6780.510

Redazione di Roma
Vico del Granari, 10/A
00186 Roma
Centrino telefonico
(06) 68.82.31
Telefono: (06) 68.82.32.09
Fax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Teletrasmesse
C.S.Q
Centro Stampa Quotidiana
Via dell'Industria, 52
95121 Catania
Erbusco (Bc) T.030/722551

STECC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11

TI.ME, Srl
Strada Ottava / Zona
Industriale
95121 Catania

Poste Italiane
L'UNIONE EDITORIALE SpA
352/2003 conv.L.46/2004,
art.1, c.1, L.O.M/I

Distribuzione:
PRESS-DI Srl
Via Cassanese 224
Segrate (M)
Poste Italiane
L'UNIONE EDITORIALE SpA
352/2003 conv.L.46/2004,
art.1, c.1, L.O.M/I

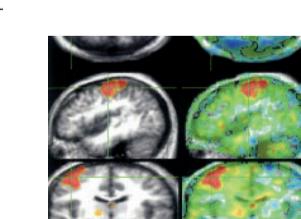
FEDERAZIONE
EDITORI
GIORNALI
CERTIFICATO ADS
n. 6464 del 12-2010

LA TRATTURA DEL 7/4/2010
È STATA DI 145.715 COPIE
ISSN 1120-6202

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250



Alzheimer, trovati segni
per una diagnosi precoce



Grazie a uno studio italiano si sono potute evidenziare le progressive modificazioni che subisce il corpo calloso del cervello nelle persone colpite da forme iniziali di demenza e poi da Alzheimer di grado lieve. Si spera in futuro di avvalersi dell'osservazione del corpo calloso come di un «biomarker» del cambiamento cerebrale che avviene durante lo sviluppo dell'Alzheimer.



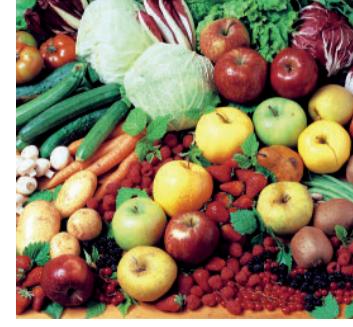
Permessi scritti per il bagno
Garante bacchetta azienda



Viola la dignità e la riservatezza delle persone il dattore di lavoro che obbliga i dipendenti a richiedere l'autorizzazione scritta per andare in bagno o, comunque, per allontanarsi temporaneamente dalla postazione di lavoro. Lo ha stabilito il Garante della privacy giudicando illecita questa modalità, utilizzata da parte di un'azienda nei confronti dei propri operai.



Osservati
speciali



Contrordine: forse frutta e verdura non servono molto contro il cancro

Da decenni si sente ripetere – anche dall'Organizzazione mondiale della sanità – che consumare frutta e verdura protegge dal cancro: è stato calcolato che ne servono cinque porzioni al giorno. Ma ora uno studio condotto presso la Scuola di Medicina Mount Sinai di New York, da un'équipe coordinata dall'epidemiologo Paolo Buffetta, e pubblicato dal Journal of the National Cancer Institute, sfata il mito. Analizzando i dati della ricerca Epic, realizzata su 470 mila persone tra il 1992 e il 2000 provenienti da 10 Paesi europei tra cui l'Italia, emerge che i benefici di tale dieta non sono straordinari: «Non possiamo dire che questi cibi non abbiano effetti preventivi anti-cancro – dice Buffetta –, ma questi sono meno forti di quanto immaginato. Se tutte le persone dell'indagine Epic mangiassero 5-6 porzioni di frutta e verdura al giorno, secondo il nostro studio, ridurrebbero il rischio cancro solo del 3-4%». «Nessuno ha mai messo in dubbio – osserva l'oncologo Umberto Veronesi – che un'alimentazione ricca di frutta e verdura da sola basti a prevenire tutti i tumori». Enrico Negrotti